

ANCORA SULL'OBELISCO ADRIANO DEL PINCIO

PIERLUIGI ROMEO

La conclusione degli scavi condotti a partire dal 2001 nell'area della *Grande Esedra* di Villa Adriana ha confermato quanto affermato da chi sosteneva l'inconsistenza dell'identificazione dell'area con il sepolcro di Antinoo (chiamato dall'autore dello scavo *Antinoeion*), che pure era data per certa dagli autori dello scavo.

Nessuna traccia è stata infatti rinvenuta della camera funeraria dove sarebbe stato deposto il corpo del favorito di Adriano, morto annegato nel Nilo durante il soggiorno egiziano dell'imperatore.

Si è, invece, con ogni probabilità di fronte ad un ninfeo monumentale, simile al Canopo, seppure meno imponente, con due tempietti (poco più che edicole) forse dedicati ad Iside e Serapide, se davvero gli elementi egittizzanti rinvenuti nell'area fossero collocati in origine presso la *Grande Esedra* e non, come non è da escludere, provenienti dalla spoliazione di altre zone e qui abbandonati in epoca post antica.

Ne emerge un quadro del tutto differente da quello che, con eccessivo ottimismo, era stato prospettato come certo negli scritti degli autori dello scavo, e che porta ad escludere definitivamente una sepoltura di Antinoo od anche la presenza di un suo luogo di culto nell'area della *Grande Esedra*.

Nel corso di tutte le campagne di scavo condotte a partire dal 2001 non è mai emerso un singolo elemento riconducibile, anche indirettamente, al giovane bitino, e tantomeno alla sua sepoltura *in loco*.

Ciò coincide con quanto sostenuto dalle fonti antiche (compreso il medesimo obelisco variano) circa una spoltura egiziana di Antinoo: ancora nel IV secolo Epifanio di Costanza ne menziona la tomba ad Antinoe.

Dagli ultimi scavi neppure sono emersi elementi nuovi riguardo alla pretesa collocazione tra i due tem-

pietti dell'obelisco oggi al Pincio, una collocazione che a nostro parere è da escludere, oltre che per gli argomenti da noi adottati in precedenti studi, anche per gli elementi nuovi emersi dalle ricerche sul monolite e di cui si tratterà preliminarmente in questa sede.

Come altrove ipotizzato, l'obelisco doveva appartenere probabilmente ad una coppia: nuovi elementi sembrano confermare questa teoria.

Ovviamente si tratta di ipotesi che andranno approfondite e che qui vengono anticipate sia pure con tutte le cautele del caso.

Se, infatti, le fasi conclusive degli scavi del ninfeo della *Grande Esedra* hanno mostrato la totale assenza della supposta camera funeraria e della base dell'obelisco, l'analisi di un frammento di obelisco in granito rosso di Assuan ora ai Musei Capitolini ed il riesame diretto dei testi dell'obelisco del Pincio ci permettono di addurre nuovi elementi.

Nella collezione egizia del Campidoglio è conservato un frammento di obelisco in granito rosso (cat. 3) misurante m 0,33x0,22x0,23¹.

Il pezzo presenta parte di due lati di un obelisco con iscrizioni geroglifiche, inquadrata da linee parallele verticali come tipico degli obelisci d'età romana; due lati non sono conservati.

Il frammento riporta su una faccia l'iscrizione:

...Wsir ʿ[...]...

ovvero:

...Osiride A[...] ...;

si tratta dell'unica parte leggibile.

I segni sull'altra facciata sono troppo frammentari per essere letti. Appare pertanto piuttosto ragionevole ritenere che l'iscrizione vada integrata come Wsir ʿ[ntynw], *Osiride A[ntinoo]*.

Nel frammento il nome Wsir appare seguito dal geroglifico 𐀀 (ʿ), l'inizio del nome Antinoo.

In nessun obelisco di Roma attualmente noto, tranne quello del Pincio, esiste una associazione tra Wsir e termini iniziati con ʿ, né del resto gli appellativi che usualmen-



OBELISCO DI ADRIANO AL PINCIO (ROMA)

te seguono il nome del dio iniziano con ʿ; si tratta sicuramente dell'inizio di un nome proprio: ciò è assolutamente inusuale su un obelisco, essendo documentato per il solo Antinoo.

La stessa presenza del nome Osiride è inconsueta nei testi di un obelisco, in quanto il dio aveva una valenza funeraria piuttosto che solare; del resto nel frammento capitolino si tratta chiaramente del nome di un defunto preceduto da Wsir.

Si deve escludere il nome di un imperatore o di un'imperatrice, in quanto non scritto in un cartiglio, come sarebbe stato ovvio; e anche va escluso possa trattarsi di un privato, vista la provenienza egiziana del granito rosso, eccessivamente dispendiosa da procurarsi, per di più da cave di proprietà imperiale.

Oltre al materiale, anche lo stile e la grafia dei caratteri geroglifici ed il fatto che l'iscrizione sia delimitata da due linee parallele incise datano il pezzo alla media età imperiale, e presentano una corrispondenza perfetta con l'obelisco del Pincio.

Il pezzo venne rinvenuto inglobato nelle mura Aureliane², nella zona tra Porta Maggiore e l'anfiteatro Castrense, non lontano dunque dall'area del Circo di Elagabalo, luogo dove agli inizi del XV secolo era stato dissotterrato l'obelisco attualmente visibile al Pincio³.

Particolarmente importante appare la menzione di Osiride, come accennato piuttosto inusuale negli obelischi (e che, in quelli romani compare solo nei testi di quello del Pincio) in quanto legata all'ambito funerario.

Nel caso dell'obelisco aureliano infatti il nome del dio compare a causa dell'identificazione tra Osiride ed il defunto, ciò che costituisce un *unicum* nei testi dei monoliti d'età imperiale.

Va sottolineato come il blocco capitolino non sia un frammento proveniente dal monolite del Pincio, il quale non presenta fratture nelle colonne di testo in corrispondenza del nome di Antinoo, ma costituiva sicuramente parte di un secondo obelisco.

La posizione del nome di A[n]tinoo] (se l'integrazione proposta qui è corretta) porta ad ipotizzare che si possa trattare forse di un frammento proveniente dalla parte superiore del tronco dell'obelisco, speculare al testo del lato del monolite oggi al Pincio, convenzionalmente indicato come I⁴, in cui si parla della dedica di un tempio al favorito dell'imperatore dopo la morte per annegamento nel Nilo.

Ciò per la posizione del nome,

tenendo però conto che non è assolutamente possibile tentare alcuna ipotesi sul contenuto del testo. Sull'ipotesi dell'appartenenza dell'obelisco pinciano ad una coppia chi scrive aveva già avanzato tali ipotesi⁵ ricordando come tutto ciò che era noto degli obelischi la rendesse estremamente plausibile; la probabile identificazione del frammento capitolino con il gemello conferma ulteriormente l'infondatezza delle tesi avanzate da chi pretendeva una provenienza dell'obelisco aureliano dal preteso *Antinoeion* di Villa Adriana, dove non esiste lo spazio per una coppia di obelischi.

È interessante ricordare come Serena Ensoli Vittozzi abbia collegato all'obelisco del Pincio la rappresentazione sul grande cratere a campana in granito nero anch'esso nella collezione capitolina⁶ sul quale sono scolpite varie figure in stile egittizzante, alcune delle quali sicuramente sono statue, e due obelischi, uno posto di fronte ad una divinità con la corona doppia (Atum) e ad un airone – il becco dritto esclude che sia un ibis – ossia l'uccello *Bnmw*, sacro al dio (dai greci identificato con la fenice), l'altro davanti al falco sacro a Ra Horakhty e ad Iside Sothis.

Si tratta delle due forme del sole, al tramonto ed al mattino e quindi all'occidente ed all'oriente.

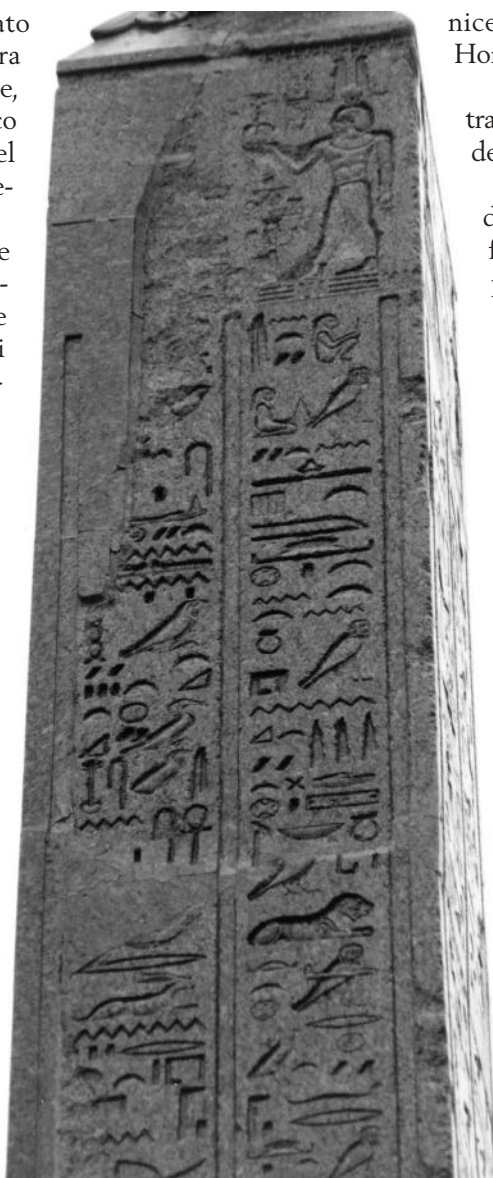
Se si trattasse della raffigurazione dell'obelisco del Pincio sarebbe la conferma che questo fosse, come sempre, parte di una coppia⁷.

Ensoli Vittozzi interpretò la coppia di obelischi come eretti presso la tomba od il cenotafio di Antinoo⁸; se così fosse, l'ipotesi della *Grande Esedra* come luogo di sepoltura o di culto del giovane bitino sarebbe anche in questo caso da rigettare, perché manca assolutamente lo spazio per due obelischi.

La presenza di pini marittimi nella decorazione del cratere conferma che la scena è ambientata in Italia, forse nella stessa Villa Adriana; va però detto che sul cratere Antinoo non appare rappresentato.

Potrebbe dunque essere la rappresentazione di un Serapeo, come sembra indicare la rappresentazione di una statua di Serapide assiso, barbato, e con la doppia corona⁹, davanti al quale un personaggio inginocchiato reca offerte. specularmente a Serapide, sul lato opposto, è rappresentata Iside - *Sothis*, identificata da una piccola figura canina posta sopra la testa (Sirio era la *stella del cane*)¹⁰. Mancano poi divinità funerarie quali Osiride o Anubi.

Tuttavia il testo dell'obelisco del



LATO I. MENZIONE DELLA DEDICA DEL TEMPIO AD ANTINOO. SI NOTI LA FRATTURA DEL TESTO IN CORRISPONDENZA DEL NOME ROMA E LA MENZIONE DI dšrt



ROMA, VIA OZIERI. ISCRIZIONE COMMEMORATIVA DEL RITROVAMENTO DELL'OBELISCO DEL PINCIO

Pincio e numerosi documenti¹¹, ultimo dei quali la testimonianza di Epifanio nel IV secolo d.C. sono concordi nell'indicare come Antinoo sia stato sepolto in Egitto: in tal caso se realmente i due obelischi rappresentati sul cratere sono quelli dedicati al giovane bitino è allora da vedere nei rilievi la rappresentazione di un tempio romano da cui i due monoliti provengono; e il fatto che sia il frammento capitolino che l'obelisco del Pincio siano stati rinvenuti in luoghi vicini tra loro porta a ritenere che dovessero sorgere presso la zona di Porta Maggiore, un'area dove erano diffusi culti orientali, come prova il mitreo di Piazza Dante, forse da ricondurre alla presenza degli *Equites Singulares Augusti*, ai quali Antinoo appare legato dalla nota raffigurazione della caccia al leone ora sull'arco di Costantino¹².

Va però detto che il testo dell'obelisco del Pincio fa riferimento esclusivamente all'Egitto, e più precisamente alla zona di Ermopoli, che sorgeva sulla riva occidentale del Nilo, quasi di fronte ad Antinoe¹³.

Si deve sottolineare come sino ad oggi, anche da chi scrive, le traduzioni siano state condotte sulla vecchia trascrizione effettuata nel XIX secolo da Orazio Marucchi¹⁴, e ripresa da autori quali E.A. Wallis Budge. Un esame diretto del testo, compiuto da chi scrive sulla base di fotografie, ha permesso di emendare tali inesattezze.

Nel celebre e discusso passo relativo all'istituzione di un tempio in onore di Antinoo (tempio che alcuni hanno preteso di interpretare come tomba!) uno dei termini più discussi era quello variamente tradotto come *campo, villa*, o persino giardino: ciò sulla base della trascrizione *šht* di

tre infiorescenze di palma; in realtà non si tratta del trilittero *šht* (𓂏𓂏𓂏) ma di *iy* (𓂏𓂏), una ben nota variante di *iw*, essere¹⁵: esaminando il testo, sotto le tre infiorescenze di canna non compare la barretta (il terreno), ma il segno *d* (𓂏), che forse per problemi di prospettiva venne confuso con la base dei tre segni sovrastanti, alterando la lettura di questa parte dell'iscrizione. Le fotografie allegate permettono al contrario una lettura esatta.

Ciò dimostra come l'esame diretto rimanga fondamentale per una corretta interpretazione del testo antico¹⁶.

La trascrizione del passo è la seguente:

(...) *ꜥntyniw nty m htp m išt tn nty m- ḥnw nty iy dšr[t] n nb wšs[...]* [manca la parte inferiore per la frattura del fusto]... [...] *h rwmꜥ* (...)

(...) Antinoo che si rallegra in questo santuario posto all'interno di *dšr[t]*¹⁷ del signore di *wšs[t?]* [...] *h ...di Roma* (...)

Oltre questa riga il testo presenta un'interruzione dovuta alla frattura.

Che non si tratti di una tomba è piuttosto chiaro: *išt* (𓂏) indica un tempio: così nei testi si incontrano *išt Sbk* (il tempio di Sobek) nel Delta, *išt Pth* (il tempio di Ptah) nel Fayyum, *išt Hrwy*, *išt Mꜥꜥt* (il tempio di Ma'at ad Edfu), il distretto di *išt Nkhbt* (lett. *Il Santuario di Nekhebt*) nel nomo diospolitano, solo per citare qualche nome tra le decine possibili¹⁸. Fondamentale per la comprensione del testo è poi la presenza dell'indicazione geografica



dšr[t], seguita dal determinativo di località (e non da quel-

lo di edificio come sarebbe stato se ci si fosse riferiti alla villa tiburtina¹⁹).

La menzione di dšr[t] fa parte di un esplicito riferimento all'identificazione tra il defunto Antinoo ed Osiride, che nel capitolo CXLIII della redazione saitica del Libro dei Morti è chiamato Wsir nb dšr[t]²⁰, *Osiride signore di dšr[t]*.

Piuttosto che come una città il toponimo dšr[t] è tuttavia da intendere come il deserto orientale, quello ai cui margini venne fondata Antinoe²¹, ossia, traducendo letteralmente, la *terra rossa*, contrapposta alla *terra nera*, ovvero la parte fertile.

È ben noto come i templi funerari ed i sepolcri sorgessero nel deserto, così come oltre la terra fertile era stata costruita la maggior parte di Antinoe, che si ergeva in un luogo ove la fascia coltivabile è limitata a pochi metri.

La lettura dšr[t] è assolutamente certa, e ci pare possa contribuire a risolvere il dubbio sulla collocazione del santuario di Antinoo in Egitto, nella città a lui dedicata²².

Le argomentazioni favorevoli alla sepoltura tiburtina di Antinoo sono da ritenersi del tutto infondate, almeno sulla base dei testi dell'obelisco superstite, anche perché appare assai improbabile che in età romana qualcuno abbia pensato di associare il deserto alla villa imperiale di Tivoli.


Quanto alla menzione di Roma (...h²³ rwm^c) è seguita da ben due determinativi: quello di città (⊗) e quello di santuario (⤴) lo stesso segno che, come trilittero išt, è usato per indicare il santuario di Antinoo²⁴.

Più che alla città di Roma, il testo sembra quindi far ri-

ferimento ad un tempio, con ogni probabilità l'Ἀδριανείου di Antinoe, nel cui nome era presente il nome Roma: i termini nb wšs potrebbero far riferimento all'imperatore: per Adriano divinizzato è attestato l'epiteto corrispondente di εὐεργετικωτάτος κυριος²⁵.

Una seconda possibilità è che si faccia riferimento ad Amon Ra, titolare del tempio di età ramesside che sorgeva nel sito di Nefrusy, dove sorse poi Antinoe: in tal caso bisognerebbe integrare con nb wšs[t] Signore di Tebe²⁶: il tempio di Ramesse II eretto presso quella che divenne Antinoe era dedicato al culto delle divinità di Eliopoli ed Hermopolis Magna, gli stessi dei rappresentati sull'obelisco²⁷; è legittimo ritenere che si trattasse delle divinità poliadi di Nefrusy, e che tali siano rimaste anche dopo la fondazione di Antinoe il che spiega la loro presenza sull'obelisco ora al Pincio. Tuttavia resterebbe oscura, anche per la lacuna e la possibile perdita di caratteri geroglifici, la menzione di Roma.

La traduzione proposta da Iversen di un tempio *della Tykhe Romana*²⁸, per quanto dubbia, ci sembra un'ipotesi possibile, anche se, alla luce della menzione di dšr[t] ci sembra che tale tempio non sia eventualmente da collocare a Roma, come pensava lo studioso danese, ma ad Antinoe²⁹.

Ancora un'osservazione può essere utile: nella rappresentazione della cuspide rimane la figura di Onhuris nell'atto di offrire all'imperatore (non ad Antinoo!) il segno  sd, tradotto convenzionalmente con *giubileo*.

Con questa cerimonia, risalente almeno all'Antico Re-



ROMA. MUSEI CAPITOLINI - CRATERE A CAMPANA, RILIEVI B E A

gno, nel corso di taluni riti compiuti presso le *Case del Nord e del Sud*, due templi raffiguranti il Basso e l'Alto Egitto (rappresentati nel geroglifico), il vigore e la forza giovanili. Hornung sottolinea come la scena della cuspide vada ricollegata con l'emissione di monete in cui Adriano viene definito *Hadrianus ren[atus]*³⁰ la cui coniazione deve essere posta in relazione con il viaggio in Egitto e la partecipazione alle cerimonie della festa *sed*³¹.

Grimm, sulla base di Marucchi e delle vecchie interpretazioni delle statue adrianee di faraone come "Antinoo Osiride", non riesce a spiegarsi perché il favorito bitino-contrariamente a tutte le tradizioni egiziane - venga rappresentato sull'obelisco al posto dell'imperatore, o come faraone nella statuaria, e collega ciò alle cerimonie giubilari ed all'appellativo di *renatus*, legato al compimento di tali riti di ringiovanimento: tuttavia ancora una volta, la festa *sed* è esclusivamente regale (e si compie per il sovrano *vi-vente!*) e l'appellativo *renatus* è attestato dalla documentazione antica esclusivamente per Adriano³².

Ciò ci conferma nella nostra proposta di vedere in talune statue (se non in tutte) Adriano sbarbato secondo la tradizione egiziana³³, ed identificato con H_r wr, Horus il Grande: va detto come talune statue raffigurino certamente Antinoo, ma senza ureo sul nemes: ciò ha riscontro in una statua di Antonio, oggi al museo del Cairo³⁴.

Si tratta però di statue che, contrariamente a quanto spesso affermato, non presentano alcun riferimento ad Osiride, come notò anche Grimm, ma sono rappresentazioni di Antinoo (se di lui davvero si tratta) vivo, eseguite *prima* della morte del favorito dell'imperatore.

Per tornare alla festa *sed* può esser degno di nota come sul pilastro dorsale della statua assisa frammentaria di Ramesse II rinvenuta nell'area della cd. *Grande Esedra* compaia l'epiteto *Signore delle feste Sed come suo padre [Ptah] Ta[tenen]*³⁵, che forse può aver contribuito alla scelta della statua per la collocazione (probabile ma non certa) in un'area dove incidentalmente sorgevano due tempietti affrontati, in un ambito sicuramente legato all'Egitto e che richiama fortemente l'esedra-ninfeo campense³⁶.

APPENDICE

Traduzione dell'obelisco del Pincio.

Nota.

Forniamo qui la traduzione completa dei tre lati dell'obelisco che fanno riferimento ad Antinoo.

Malgrado la frammentarietà del passo qui emendato, la menzione del deserto orientale dšr[t] si inserisce – ben più coerentemente delle vecchie traduzioni basate sulla trascrizione errata – nel quadro esclusivamente egizio dei testi dell'obelisco, che collocano tutta la vicenda della morte, della sepoltura e del culto di Antinoo nell'area di Ermopoli. La sequenza di lettura dei testi è la seguente: lato II, con l'iscrizione dedicatoria di Adriano e di Sabina Augusta, lato III (speculare alla dedica dei sovrani sul la-

to II³⁷), come dimostra *l'incipit* sulla morte di Antinoo, lato I e lato IV.

Il lato III inizia con Antinoo che riceve l'ordine divino di andare nell'aldilà³⁸, e viene imbalsamato dai sacerdoti, entrando nella *Sala Ma'aty* al seguito di Osiride.

Antinoo viene adorato nel nomo di Ermopoli, e Toth, Signore delle parole del dio (nb ntr mdwt) ringiovanisce il suo *ka*, e gli vengono dedicati altari ed un lago sacro; egli, come ḥ ikr può entrare ed uscire a propria volontà dall'aldilà, e gli dei guardiani delle Porte gli aprono i chiavistelli.

Il testo prosegue sul lato I con la descrizione del suo santuario nel deserto orientale, forse presso il tempio di Amon (il signore di Tebe [?], nb w3s[t?]) con sacerdoti sia egizi che greco-alessandrini; gli viene poi intitolata una città abitata da greci (seguendo il modello delle πολιτευματα tolemaiche).

Il tempio è decorato in stile egiziano e greco.

Infine, sul IV lato, è ricordata l'istituzione dei giochi in onore del giovane (noti dai testi come Μεγῶλα Αντινοεῖα) che hanno luogo nel nomo ermopolitano nell'anniversario della morte di Antinoo.

In tale occasione coloro che lavorano sul Nilo, dove il giovane è morto, dopo aver gareggiato, offrono ad Antinoo corone di fiori (le corone di giustificazione, ben note in età greco-romane, eco delle *Antisterie* ateniesi) Antinoo garantisce ai suoi fedeli la guarigione dalle malattie, comparando in sogno a chi dorme nel suo santuario (*incubatio*).

Si è qui omessa la traduzione del lato II, ovvero l'iscrizione dedicatoria in onore di Adriano e di Vibia Sabina, che non ha rapporti con il culto di Antinoo.

Lato III.

L'hsy Antinoo, giusto di voce. Era un bel fanciullo, festoso nel volto (sbh hr), forte di animo, valoroso come un leone.

Avendo ricevuto il comando del dio di andare, gli sono stati praticati tutti i riti dei sacerdoti hm di Osiride e tutte le operazioni misteriose del suo libro, tutto il paese ne venne a conoscenza e tutti ne parlarono con ardore³⁹ come mai era avvenuto sino ad oggi.

I suoi altari, il suo lago sacro, le preghiere per lui gli danno il soffio di vita. Nel cuore di tutta la gente di Hermopolis vi fu adorazione per lui.

Il Signore delle parole del dio⁴⁰ ringiovanisce il suo k3.

La gente lo ama, lo adora e lo loda, il suo posto è nella Sala Ma'aty con gli ḥw ikr che sono al seguito di Osiride; il suo ka è libero di entrare e di uscire secondo la sua volontà, e i Custodi delle Porte della terra del Silenzio⁴¹ aprono i loro chiavistelli e spalancano le loro porte per milioni di anni.

Lato I.

L'hsy giusto di voce, Antinoo, che si rallegra in questo santuario posto all'interno del deserto orientale (...) del signore di Tebe[?](w3s[t?]) [...]h di Roma.

Gli è stato eretto un tempio e gli viene tributato culto come ad un dio da parte dei sacerdoti hm e dei sacerdoti w3b dell'Alto e del Basso Egitto e di quelli che sono ad Alessandria.

Gli è stata intitolata una città, abitata dai greci; gli dei e

le dee dei santuari d'Egitto sono andati lì e sono stati donati loro campi e terreno fertile.

C'è un tempio di questo dio, l'ḥsy Osiride Antinoo, giusto di voce, costruito con pietra bianca decorato con sfingi statue ed ornamenti senza numero nello stile antico e nello stile dei greci. Tutti gli dei gli concedono il soffio di vita, e la salute, per l'eternità.

Lato IV.

L'ḥsy Antinoo, giusto di voce; si celebra una festa in questo giorno⁴² nel suo tempio, che porta il suo nome; i forti che

sono in questo luogo, i giovani rematori, i più forti di tutto il nomo, tutta la gente che conosce la devozione a Thot⁴³, portano in dono corone e offerte di ogni cosa dolce e pura sui suoi altari, e gli bruciano incenso, i seguaci di Thot lo lodano (Antinoo) per la sua potenza perché tutti quelli che si recano al suo tempio da ogni parte di tutta la terra, sono ascoltati nelle loro preghiere, ha guarito i malati appearing nel sogno (snb-f mrw m whm ii-n-f m rswt) e le cose (da lui compiute) hanno avuto successo tra gli uomini con il suo volere, perché è di origine divina ed è un dio dalla nascita (ḥr nti mt nṯr pw wdn-f ḥr mshnt).

1) S. BOSTICCO, *Cataloghi dei Musei Capitolini*, III, Monumenti egizi ed egittizzanti, Roma 1952, 3. - *Frammento di obelisco*, p. 25. I numeri di catalogo qui utilizzati sono quelli dati dal Bosticco.

2) BOSTICCO 1952, p. 25.

3) Il Mari, a sostegno della sua ipotesi sulla collocazione del monolito a Villa Adriana, sostiene che l'obelisco – che a suo dire non sarebbe monolitico, ma *composto da lastre* (sic!) – sarebbe stato rinvenuto nell'area della *Grande Esedra* da ignoti e quindi portato a Roma agli inizi del 1500. In realtà è noto come l'obelisco venne ritrovato negli anni venti del XVI secolo nella vigna appartenente a Girolamo Milanese fuori Porta Maggiore, la cui proprietà passò in seguito ai fratelli Marcello e Curzio Saccocci che lo riportarono alla luce nel 1570. Ci si potrebbe chiedere chi agli inizi del 1500 fosse in grado di trasportare un obelisco da Tivoli a Roma salvo abbandonarlo fuori porta Maggiore, dopo aver vagabondato nella campagna romana, e dopo averlo seppellito (poiché come ricorda la lapide commemorativa posta dai fratelli Saccocci, oggi visibile in via Ozieri, venne ritrovato sottoterra), senza che di ciò rimanessero tracce nelle cronache in documenti d'archivio.

4) Il lato principale dell'obelisco era quello oggi indicato come IV, sul quale compare l'iscrizione dedicatoria ad Adriano ed a Sabina, che riveste qui un'importanza notevole, tanto da essere l'unica sovrana ad avere nun prenome racchiuso in un cartiglio, e non solo il nome (uniche eccezioni furono regine quali Nitocris della VI dinastia ed Hatshepsut della XVIII, che però utilizzarono un protocollo reale maschile). Si veda P. ROMEO, *L'obelisco di Adriano al Pincio ed il presunto Antinoon di Villa Adriana*, AANSA 6 (2005) pp. 6 segg.

5) ROMEO 2005.

6) Cat. 6: BOSTICCO 1952, pp. 25-26; S. ENSOLI VITTOZZI, *Musei Capitolini. La collezione egizia*, Milano 1992, pp. 47-50.

7) Anche chi scrive ha avanzato questa ipotesi, sulla base della rappresentazione di Ra Horakhty sul *pyramidion* in corrispondenza del lato con l'iscrizione dedicatoria, pro-

ponendo la possibile esistenza in origine di un secondo obelisco con la rappresentazione di Atum sulla cuspide (ROMEO 2005, p. 6). L'obelisco del Pincio era collocato sicuramente sul lato orientale di un tempio, il gemello su quello occidentale, se l'edificio fosse stato orientato su un asse nord-sud, o, più probabilmente sui lati meridionale e settentrionale rispettivamente se il tempio avesse presentato il tradizionale orientamento su un asse est-ovest. Sull'orientamento degli obelischi, riconoscibile dalla direzione delle iscrizioni e dalle divinità raffigurate sul *pyramidion*, R. ENGELBACH, *The Direction of the Inscription on Obelisks*, ASAE 29 (1929), pp. 25-30, L. HABACHI, *The Obelisks of Egypt. Skyscrapers of the Past*, New York 1977 (tr. it. a cura di S. BOSTICCO, Roma 1978), pp. 18-19; ROMEO 2005 *loc. cit.* Nel caso dell'obelisco di Adriano la sequenza di lettura è: lato II, lato III, lato I, lato IV.

8) ENSOLI VITTOZZI, 1992, pp. 47-50; per Bosticco invece le figurazioni non hanno un significato particolare ma riproducono semplicemente scene di 'genere' egittizzante come altre di età romana nelle quali i simboli e gli atteggiamenti dei modelli egizi sono spesso deformati (Bosticco 1952, p. 26).

9) Erik Hornung sottolinea come Serapide di tanto in tanto sia mostrato anche con una testa di Zeus con corona egizia il che indica che egli riunisce in sé entrambi gli dei, Zeus ed Osiride (E. HORNUNG, *Des esoterische Ägypten. Das geheime Wissen des Ägypter und sein Einfluß auf das Abendmal*, München 1999 [tr. it. Torino 2006, p. 100]).

10) Ancora Hornung: [Iside] come *Iside Sothis porta l'inondazione del Nilo a cavallo di un cane e quindi la fertilità per l'Egitto e per tutto il mondo romano* (HORNUNG 1999, *loc. cit.*). Sull'importanza di Iside-Sothis in età adrianea, si veda S. ENSOLI, *L'Iseo e Serapeo del Campo Marzio con Domiziano, Adriano e i Severi*, in N. BONACASA, M.C. NARO, E.C. PORTALE, A. TULLIO (curr.), *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo. Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano*, Roma 1988, pp. 407-438. Se Adriano appare legato alla figura di Serapide (con cui è identificato in un'iscrizione datata al 126 dal Sera-

peion di Luxor: ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΖΕΥΣ ΕΛΙΟΣ ΜΕΓΑΣ ΣΑΡΑΠΗΣ: JEA XL (1954), p. 126, 1) Iside può venire collegata con Sabina, come in una moneta coniatata nel 134-138 dalla zecca di Roma per l'arrivo ad Alessandria della coppia imperiale: sul verso (iscr. ADV AVG ALEXANDRIAE) la coppia Serapide-Iside accoglie Adriano e Sabina. Serapide stringe la mano all'imperatore, mentre Iside agita il sistro e Sabina stringe un oggetto, probabilmente una situla, elemento costante del culto isiac ed attributo di molte divinità femminili egizie. Le due coppie sono chiaramente speculari e poste sullo stesso piano di importanza (S. BAKHOUM, *Les thèmes égyptisants de l'atelier de Rome d'Auguste à Caracalla*, in *L'Egitto e l'Italia*, cit., pp. 208-209 (fig. e num. 5), 214. Da notare come sul recto Adriano sia rappresentato senza barba. Si veda su Sabina e Iside: PIERLUIGI ROMEO, *Signora delle Due Terre. Sabina e l'Egitto*, in B. ADEMBRI, M. NICOLAI (curr.), *Vibia Sabina da Augusta a Diva*, Milano 2007.

11) P. Oxy. XVII 2131,5 (207 d.C. ca): ..εκ τευκουσ συνκολλεσιμων Βιβλειδων επιδοτεντον Σουβασιτιανο Ακυλα το λαμπο(τατο) εγεμονι προτετεντον εν Αντινοον πολ(ει) εν το Αντινοειω.

12) Sulla raffigurazione di Antinoo come *hastiliarius*, cfr. ROMEO 2005, pp. 11-12. Sui culti praticati dagli Equites Singulares, M.P. SPIEDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guards*. London 1994, pp. 139-151.

13) Si veda il testo in appendice al presente articolo.

14) Non è forse inutile, visto quanto segue, inquadrare un istante la figura del Marucchi, poiché sul suo lavoro sugli obelischi romani del 1896, e sulle sue trascrizioni, si basano molti studi successivi, sino ad oggi. Marucchi era di formazione un archeologo cristiano, allievo di G.B. de Rossi; così lo descrive P. Pergola: *tanto prolisso e longevo quanto scientificamente poco attendibile... L'enorme quantità dei suoi scritti merita una qualche considerazione solo quando riprende idee e teorie – edite ed inedite – del de Rossi* (P. PERGOLA, *Le Catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 2002, pp. 42-43). Ci si immagini quando pretese di

occuparsi di un campo estraneo ai suoi studi come l'egittologia.

15) E.A. WALLIS BUDGE, *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, London 1920, I, p. 30 col a; A.H. GARDINER, *Egyptian Grammar*, Oxford 1956, § 468, 6.

16) Va precisato che tranne l'erronea interpretazione di iy il rimanente testo è sostanzialmente corretto.

17) Lett. *Il quale* (nty) è nell'interno, che si trova in dšr[t]. Nel testo è usata una forma abbreviata per m- hnw, nty iy rafforza il significato della frase precedente.

18) "Tomba" in egiziano è is, m^ch^c, mr^ch^c, mr (piramide, tomba monumentale): GAR-DINER 1956, p. 627 col. a.

19) Stranamente, chi ha avanzato talune ipotesi sulla sepoltura di Antinoo basandosi sull'obelisco, non sembra prestare attenzione ai determinativi usati dal lapicida, essenziali per una corretta interpretazione: si pensi che il nome di Antinoo non è seguito dal determinativo di divinità (A 40) ma da quello indicante una *revered person* (A 52), a conferma del fatto che Antinoo non fosse considerato un vero dio (ntr) ma un defunto eroicizzato (hsy) come del resto afferma il testo dell'obelisco: cfr. ROMEO 2005 p. 14 n. 30, e id., *L'Egitto al tempo dei Romani*, in B. ADEMBRI (cur.), *Suggerzioni egizie a Villa Adriana*, Milano 2006, pp. 28 segg. La presunta menzione della villa Adriana non è seguita dal determinativo di casa o palazzo (O 1, O 11) come sarebbe stato logico se l'interpretazione data fosse stata corretta, ma da quello di città (O 4) (i numeri e le lettere fanno riferimento alla Sign List in appendice alla grammatica di A.H. GARDINER, *Egyptian Grammar*, Oxford 1956).

20) Cap. CXLII, sez. III, 6.

21) BUDGE 1920, II, p. 1062 col. b traduce dšrt come *the eastern desert and Arabia*. Si ricordi come Erodoto sostenesse che il Nilo separava l'Asia dalla Libia: la riva orientale del fiume apparteneva all'Arabia, mentre quella occidentale era parte della Libia (Her. His. II, 15-17).

22) L'*Antinoeion* è da riconoscere probabilmente nell'edificio monumentale in ordine corinzio che gli studiosi francesi al seguito della spedizione del gen. Desaix del 1798-9 denominarono erroneamente *bains* per la presenza di un grande bacino lustrale e di quello che era probabilmente il lago sacro del tempio, di cui fa menzione l'obelisco del Pincio: *I suoi altari, il suo lago sacro, le preghiere per lui gli danno il soffio di vita* (lato III). Dell'edificio attualmente non rimane più nulla, poiché il sito di Sheik Iba'da- Antinoe fu utilizzato come cava durante il XIX secolo; come documentazione restano alcune tavole della *Description de l'Egypte, publié par les ordres de Sa Majesté l'Empereur Napoleon le Grand*, Paris, dal 1809, vol. IV, p. 53-54. Le sole tavole della Description sono state ripubblicate in volume unico nel 1994: *Description de l'Egypte*, Köln 1994.

23) Il segno (un uccello privo di testa) si

presenta tagliato nella parte superiore a causa della frattura seguita all'abbattimento dell'obelisco; venne copiato ed *integrato* come 3 (G1, 𓆎 avvoltoio capovaccaio) da Marucchi e da allora sempre accettato; è invece da leggere come G37 (𓆎, *passer domesticus aegyptiacus*) come si evince dall'esame diretto: le zampe non presentano le "calze" di penne del *Neofron pernocterus*, ma sono quelle di un passeraceo. Anche la coda è completamente diversa. Pertanto è da considerarsi errata la lettura h3, nei pressi. Va anche emendata la lettura h3 rwm^c che del resto poneva la questione del prefisso h3 davanti al nome di Roma, assente dalle altre menzioni della città nei testi egizi, e senza alcun significato in egiziano. Dall'esame diretto del testo, h è l'ultima lettera di una parola seguita dal determinativo, il cui inizio è andato perso a causa dalla frattura del monolite, e che non è possibile identificare con sicurezza. Va notato come nella trascrizione del Marucchi non venga segnalata la frattura e le lacune dei segni siano state integrate non sempre esattamente, ciò che ancora una volta ha condizionato le successive interpretazioni del testo geroglifico.

24) La presenza del determinativo N 30 conferma che il testo parli, a proposito di Antinoo, di un edificio sacro e non di semplice tomba.

25) Per un repertorio di fonti e testi relativi al culto di Adriano ed all'Αδριανειον si veda G. RONCHI, *Lexicon Theonymon rerumque sacrarum et divinarum ab Aegyptum pertinentium quae in papiris ostracis titulis graecis latinisque in Aegypto reperis laudantur*, I, Milano 1974, pp. 61 segg., *sub voces*.

26) A Nefrusy sorgeva un grande tempio probabilmente eretto da Ramesse II (1290-1224 a.C.) dedicato ad Amon Ra, Thot Signore di *Khemenuw* (Hermopolis), Onhuris e Ra Horakhty. Si tratta delle quattro divinità raffigurate sul *pyramidion* dell'obelisco di Antinoo. Il tempio è forse opera di Ramesse II, ma potrebbe anche essere precedente ed essere stato ampliato da tale faraone, che vi appose i propri cartigli. Gli scavi condotti in maniera discutibile da Albert J. Gayet non hanno fornito dati certi in merito, anche perché Ramesse II era solito attribuirsi la fondazione di un edificio anche se lo aveva solo ampliato o restaurato; del resto Gayet non era un egittologo ed i suoi interessi erano indirizzati verso i ritratti funerari (F. CIMMINO, *Ramesse II il Grande*, Milano 1984, p.199, sugli scavi francesi ad Antinoe, cfr. M.H.R. [M.H. Rutschowskaya], *Antinoe, Un siècle des fouilles françaises en Egypte* 1880-1980, Paris - Le Caire 1980, pp. 302-303). Il tempio ramesside rivestì ad Antinoe un'importanza tale che la pianta ippodamea venne modificata per permettere un accesso monumentale al tempio: P. PENSABENE, *Le vie colonnate nell'impianto delle città egiziane di età imperiale*, in *L'Egitto in Italia*, cit., 1995, p. 352; ROMEO 2006, p. 26.

27) Sulle divinità adorate nel tempio di Ramesse II a Sheik el Iba'da - Antinoe, cfr. J. BAINES, J. MALEK, *Atlas of Ancient Egypt*, Oxford 1980 (tr. it. a cura di A. ROCCATI, Novara 1985, p. 128).

28) HABACHI 1977 (trad. it. Roma 1978, p. 115).

29) Sul culto di Sors-Fortuna in Egitto in età imperiale, v. P. ROMEO, *Documenti relativi ai culti castrensi in Egitto (I-III secolo)* AANSA 4 (2003), pp. 64- 65.

30) HORNUNG 1999, p. 108. Si confronti con il demo di Αδριανειος Ζηνειος ad Antinoe, documentato in un contratto d'affitto risalente al 232 d.C. (P. Flor. III 383, 37): cfr. RONCHI 1974 s.v.

31) HORNUNG 1999, p. 108. Lo studioso svizzero identifica erroneamente Onhuris con Antinoo, sulla base dello studio di G. GRIMM *Antinous renatus et felix?* In J. MINAS, J. ZEIDLER (curr.) *Aspekte spätägyptische Kultur*, Festschrift Erich Winter, Mainz 1994, pp. 103-112. Di Adriano e la festa *sd*, e in particolare del ruolo rivestito nelle cerimonie da Sabina, mi sono occupato nel mio studio su *Sabina e l'Egitto*, pubblicato nel catalogo della mostra tiburtina dedicata all'imperatrice nell'estate 2007 (Adembri 2007).

32) HORNUNG, *loc. cit.*; anche l'egittologo svizzero annota perplesso che le statue rappresenterebbero *Antinoo - che non era imperatore - come un faraone* (ibid) senza riuscire a spiegarsi questa incongruenza.

33) P. ROMEO, *Considerazioni sui reperti egizi ed egittizzanti recentemente rinvenuti a Villa Adriana*, AANSA 5 (2004), pp. 126-127 e n. 16. Va ricordato come già Mario Attilio Levi ammoniva che *non bisogna vedere un Antinoo in ogni figura maschile giovane e piuttosto triste* (M.A. LEVI, *Adriano*, Milano 1994, p. 126).

34) A.K. BOWMAN, *Egypt after the Pharaohs*, London 1986 (tr. it. Milano 1988, p. 39).

35) ROMEO 2004, p. 124.

36) ENSOLI 1998, *passim*.

37) Si ricordi come la disposizione dei testi sulle facciate degli obelischi segua schemi ben precisi: ENGELBACH 1929, pp. 25-30.

38) Si tratta di un concetto tipicamente er-mopolitano, come del resto a tale ambiente fa costante riferimento tutto il testo dell'obelisco: Toth dà ad Antinoo un ordine, od un decreto divino, di partenza per l'Aldilà, con il quale il defunto veniva raccomandato agli dei dell'oltretomba perché venisse accolto favorevolmente: J. QUAEGBEUR, *Lettres de Thot et décrets divins*, in *Essays Herma van Voss*, Kampen 1988, pp. 105-126.

39) Seguo qui l'interpretazione di EDDA BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto*, 2a ed, Torino 1997, p. 661, n. 82.

40) Toth.

41) Gli dei che custodiscono l'accesso all'Aldilà, ed il cui nome il defunto deve conoscere per poter entrare nella Duat.

42) Evidentemente l'anniversario della sua morte.

43) Lett. *Coloro che conoscono la superiorità di Toth*: nty rh hry- rd Dhwtj.